

## PRIMO PREMIO

### *L'ALTRO TOTALITARISMO.*

Invito alla lettura di *Vita e destino* di Vasilij Grossman (Prof.ssa Elena Romito)  
Liceo classico "E. Torricelli" - Faenza (Ravenna)

#### **IL QUADRO STORICO: DA LENIN (1917-1924) A STALIN (1928-1953)**

Tra il febbraio e l'ottobre del 1917, durante la prima guerra mondiale, si consumava la fine del plurisecolare impero zarista russo ed al suo posto nasceva il primo stato socialista ispirato alla teoria marxista della società e della storia. L'obiettivo del presente lavoro è evidenziare le caratteristiche che hanno reso l'Urss uno stato totalitario perfetto e ricostruire sommariamente la strategia e le modalità del terrore come strumento di potere; chiederci se il nesso tra teoria marxista e stato totalitario fosse stringente ed inevitabile, se cioè ne fosse l'unico possibile esito.

#### **UN SISTEMA TOTALITARIO PERFETTO**

La filosofa ebrea tedesca Hannah Arendt e Vasilij Grossman, scrittore ebreo russo, hanno colto le sostanziali affinità tra i due grandi totalitarismi del secolo breve, quello nazista e quello sovietico. Nel suo scritto, "Le origini del totalitarismo" del 1951 la Arendt individua come tratto tipico dei regimi totalitari l'intreccio di terrore, ideologia e burocrazia. L'ideologia è, secondo la Arendt, il cuore dello stato totalitario, con la sua pervasività e con la sua pretesa di reinterpretare la realtà storica, falsificandola. Secondo la Arendt le ideologie totalitarie sono teorie che hanno una pretesa di validità totale, la pretesa di essere l'unica verità nel cui nome assoggettare non solo il presente e il futuro ma anche il passato. L'ideologia è violenta. Persone, uomini, donne, bambini non sono più esseri umani ma nemici del popolo o esseri razzialmente inferiori, da eliminare dal quadro del mondo perfetto da realizzare. Il totalitarismo ha bisogno di un nuovo linguaggio, un nuovo lessico per rinominare la realtà, adeguandola alla rappresentazione fittizia. Ecco che non si parla di sterminio di esseri umani ma di 'soluzione finale' per i nazisti e di 'misure di profilassi sociale' per i sovietici; e gli ebrei non sono persone ma sottouomini, mentre i kulaki non sono contadini ma nemici del popolo. Dalla falsificazione ideologica e linguistica (tutto inizia con una definizione) si passa all'esclusione sociale definitiva, fino alla messa a morte. Ciò deve essere attuato senza che nessuno pensi con la propria testa: ecco i volenterosi esecutori, i burocrati e i carnefici di Hitler e di Stalin, uomini che, pur nella loro apparente e banale normalità, non hanno saputo, potuto o voluto conservare la propria autonomia di giudizio per opporla all'ideologia dominante. Il tema della libertà di pensiero è un punto nevralgico della riflessione della Arendt : il pensiero è un'attività, è un "dialogo senza suoni dell'anima con se stessa", esso definisce la persona umana come tale. "Nessuno che impari a pensare - scrive la Arendt – può tornare a obbedire come faceva prima, non per spirito ribelle ma per l'abitudine ormai acquisita di mettere in dubbio ed esaminare ogni cosa"; in questo senso il pensare differenzia coloro che si sono opposti al regime scegliendo di non partecipare da tutti coloro che invece hanno cooperato alla macchina repressiva dello stato. Scrive la Arendt: "I peggiori malfattori sono coloro che non ricordano, semplicemente perchè non hanno mai pensato[...].Il peggior male non è dunque il male radicale, ma è un male senza radici. E proprio perchè non ha radici, questo male non conosce limiti." **Vasilij Grossman**, scrittore ebreo sovietico, noto in patria per i suoi racconti sulla guerra, era fedele alle direttive del partito. Ma poi, in seguito alla sua esperienza come reporter, arrivò a maturare un profondo dissenso nei confronti del regime e dei suoi metodi tanto che i suoi racconti sugli ebrei incontrarono l'ostilità del partito e il suo libro fondamentale *Vita e destino* venne immediatamente censurato e sequestrato. Grossman scelse la strada del dissenso, scelse di esser "uno a parte che pensa e ragiona da solo", di smascherare la menzogna dell'ideologia totalitaria. In *Vita e destino* ci sono pagine intense sulla paura e il terrore di stato, sulla negazione della libertà di pensiero e la sistematica distorsione della verità, ma anche sull'uso spietato della fame e dell'istinto di sopravvivenza per piegare le coscienze. Grossman ha colto la sostanziale identità di nazismo e stalinismo e ha mostrato quanto entrambi siano inconciliabili con la vera natura dell'uomo, che è sintetizzabile in una sola parola: libertà. Su questo tema, esemplari

sono le pagine che descrivono il colloquio tra Liss, comandante di un lager tedesco, e Mostovskoj, un vecchio bolscevico prigioniero. “Come potete non riconoscerci in noi, non vedere in noi la vostra stessa volontà? .... Noi abbiamo rinchiuso nei lager i nostri comunisti, ma lo avete fatto anche voi, nel Trentasette. Lo ha fatto Ezov e lo ha fatto Himmler.... Sia hegeliano, maestro. ... Voi avete ucciso milioni di persone, e gli unici ad aver capito che andava fatto siamo stati noi tedeschi! E' verissimo! ... Non c'è nessun abisso tra di noi! Se lo sono inventato. Siamo due ipostasi della stessa sostanza: uno Stato di partito. Non capisco perchè dobbiamo essere nemici. .... Ci sono due grandi rivoluzionari al mondo: Stalin e il Fuhrer.” Grossman voleva **smascherare la menzogna dell'ideologia totalitaria** e mostrare al mondo non solo di quali crimini essa potesse essere foriera ma anche che la realtà è più grande e complessa e bella di quell'idea di bene universale nel cui nome sono stati compiuti i più orrendi misfatti. “Ho visto la forza incrollabile dell'idea del bene sociale, che è nata nel mio paese. Ho visto uccidere nel nome di un ideale bello e umano come quello cristiano. Ho visto le campagne morire di fame, e i figli dei contadini che morivano tra le nevi della Siberia; ho visto le tradotte che da Mosca, Leningrado e altre città della Russia portavano in Siberia centinaia di migliaia di uomini e donne, i nemici della grande, luminosa idea del bene sociale.” Questi crimini dunque sono stati commessi in nome del bene. Scrive la Arendt a proposito di quei pochissimi che nel collasso morale della Germania rimasero immuni da ogni colpa: “Costoro non dubitarono mai che i crimini restavano crimini anche una volta legalizzati dal governo. In altre parole essi non sentirono in se stessi un'obbligazione, ma agirono semplicemente in accordo con qualcosa che per tutti loro era autoevidente, benchè non fosse più autoevidente per gli altri. La loro coscienza non parlò loro in termini di obbligazione, non disse loro 'Questo non devo farlo' ma semplicemente 'Questo non posso farlo'. Questi uomini, che dal punto di vista della grande storia sono impotenti, sono dei vinti, dal punto di vista morale invece sono dei vincitori, degli esempi di come l'uomo possa in ogni situazione restare un libero agente in senso kantiano, senza lasciarsi travolgere dallo Zeitgeist o schiavizzare da cause esterne, preferendo il disaccordo con il mondo al disaccordo con se stesso.” Afferma poi Grossman: “**Oltre al bene grande e minaccioso esiste la bontà di tutti i giorni.** E' la bontà dell'uomo per l'altro uomo, una bontà senza testimoni, piccola, senza grandi teorie. La bontà illogica, potremmo chiamarla ... in quest'epoca di terrore e follia insensata, la bontà spicciola, granello radioattivo sbriciolato nella vita, non è scomparsa.” E' questa la lezione congiunta di Grossman e della Arendt: **l'uomo può sempre dire no**, può sempre appellarsi alla propria coscienza e restare libero, anche quando la pressione e la paura lo tentano a fare il male. Concludiamo allora con le parole di Grossman: “Avendo appurato che l'essere umano china il capo di fronte a una violenza senza limiti, è bene trarre anche un'ultima deduzione, utile per comprendere l'uomo e le sue sorti future. Nella morsa della violenza totalitaria la natura umana subisce un mutamento, si modifica? L'uomo perde il proprio desiderio innato di libertà? è stata soffocata, la libertà, ma è sopravvissuta. Un uomo ridotto in schiavitù diventa schiavo per volontà della sorte, non per sua natura. Il desiderio congenito di libertà non può essere amputato; lo si può soffocare, ma non distruggere. Il totalitarismo non può fare a meno della violenza. Se vi rinunciaste, cesserebbe di esistere. Il fondamento del totalitarismo è la violenza: esasperata, eterna, infinita, diretta o mascherata. L'uomo non rinuncia mai volontariamente alla libertà. E questa conclusione è il faro della nostra epoca, un faro acceso sul nostro futuro”.